

Anche il Vangelo di oggi fa parte del discorso di Gesù sulla comunità ecclesiale, riportato da Matteo. È il cosiddetto *discorso sulla Chiesa* (cap. 18), dopo il *discorso della montagna* (capp. 5-7); il *discorso missionario* (cap.10); il *discorso in parabole sul Regno* (cap. 13); e prima del *discorso sulla fine dei tempi* (capp. 24-25)]. Sullo sfondo di ciascuno di essi è sempre da ricercare l'affermazione cardine di Gesù che concludeva il Vangelo precedente: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro». Se siamo infatti non formalmente, ma con i pensieri ed i progetti di Gesù, egli è sicuramente con noi nel costruire nella novità del suo Vangelo il Regno, che egli chiama anche noi ad annunciare con i fatti, cominciando da quella realtà che ci coinvolge più personalmente e che è la Chiesa, la sua e la nostra *ekklesiá*. Il perdono reciproco, dopo la correzione già trattata, è il modo più concreto di proseguire nella prassi di Gesù attraverso l'accoglienza, la benevolenza, il dare agli altri e a noi stessi sempre nuove possibilità. Ciò presuppone comunque il superamento di ogni forma di rancore (*prima lettura*). Praticare tutto ciò sì, ma quante volte e fino a che punto? Gesù risponde: *sempre*. Lo dice a Pietro, che rappresenta la comunità. Lo dice a tutti noi, visto che siamo tutti sempre perdonati e sempre salvati dalla Grazia: sempre graziati da Dio, come leggiamo anche in Paolo (*seconda lettura*), che enuncia un principio da non dimenticare mai: «nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso».



PREGHIERA

Non vivere per se stessi significherà anche non morire per se stessi.

Significa non soffrire solo per se stessi ...

Solitudine e ogni sorta di prova nella vita, marginalità cercata o subita, quotidianità solo apparentemente senza senso ...

tutto sarà Grazia se viene accolto come tale,

tutto sarà un atto di donazione,

se avremo capito, Gesù, la Tua donazione

che proviene dal remoto più eterno.

Dono continuo d'amore Tu sei,

Tu, chiamato *l'uomo per gli altri*,

Tu puro *Dono* e pertanto *Perdono*,

sia nella più intima vita di Dio

sia nella nostra storia d'ogni giorno.

Tu sei *Colui* che eternamente si dona. Grazie, Signore!(GM/13/09/20)

Libro del Siracide (Sir 27,33-28,9) Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio? Chi esierà per i suoi peccati? Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Lettera ai Romani (14,7-9) Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Vangelo di Matteo (18,21-35) In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpa contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».